

Testimone del Laboratorio...

“La ripetizione aiuta: vale la pena di approfondire”.

Quest'affermazione, proferita dal regista del laboratorio teatrale, rappresenta un'esortazione a spingersi più a fondo e a non limitare la ricerca, precludendosi nuove risposte.

Venendo la ricerca condotta in gruppo, è pertanto necessario l'ascolto dell'altro.

D'altra parte è essenziale autoascoltarsi: viene, in primo luogo, svolto un lavoro individuale.

Per il raggiungimento di questo obiettivo vengono eseguiti numerosi esercizi che costituiscono il training.

L'attività più utilizzata è il cosiddetto “rombo”, che consiste nell'“essere guidati” e nello stesso tempo nel “guidare”.

Non richiede solo la riproduzione dei movimenti del compagno come fosse uno specchio, al contrario stimola inoltre la creatività.

Viene creata una sorta di tela (il gruppo), composta da tante pezze diverse (i rombi), le quali se hanno i fili vicini fra loro sono unite, all'opposto la stoffa si buca e il gruppo non funziona.

All'interno del gruppo la coesione è una delle prerogative affinché il risultato sia gratificante.

L'attenzione verso l'altro è sempre presente, in quanto ciascuno si muove e recita in funzione dei compagni.

Come gli impulsi nelle sequenze sono due: ciò che ciascuno dà e ciò che ciascuno riceve, ognuno, nel laboratorio, apporta il proprio contributo.

Il fine è la realizzazione di uno spettacolo, da mettere in scena in conclusione dell'anno scolastico.

Nell'anno in corso con la rappresentazione, intitolata “Il gioco del massacro”, viene dimostrato che l'assurdità è fondata su un filo logico preciso.

Non si tratta di un testo unitario, bensì è suddiviso in diciotto scene, costituite in parallelo.

A tutti è attribuito un ruolo per cui ognuno si riconosce necessario: Il teatro è anche inclusione.

Chiara Rossi